

La prima moneta romana in argento: l'apporto dei ripostigli negli studi recenti

In tempi recenti gli studi sulla monetazione romana di età repubblicana hanno riproposto un tema complesso e dibattuto, solo apparentemente sopito sotto la coltre di posizioni più o meno condivise, almeno in termini generali: ci si riferisce ai quesiti ancora aperti, o per meglio dire *riaperti* sulla più antica monetazione romana di argento dal volume di F. Coarelli e dal confronto che ne è seguito con altri studiosi¹.

La produzione scientifica degli ultimi anni non ha trascurato altri temi ma esigenze che avrebbero determinato l'istituzione della moneta (di argento) propria di Roma e tempi, circostanze, modalità della sua emissione nella media età repubblicana assumono centralità tale nella ricerca da non poter essere trascurati nemmeno in questa breve rassegna di cui si preannuncia, sin d'ora, il taglio selettivo e specifico, pur essendo occasionata dall'invito a presentare una sintesi sullo stato degli studi nel campo della Numismatica romana di età repubblicana².

Per introdurre il tema, si richiamano brevemente le acquisizioni raggiunte negli ultimi anni, tralasciando il ruolo della tipologia monetale e delle fonti letterarie, in particolare di Plinio la cui controversa esegesi incombe sulla questione, come conferma il dibattito precedentemente ricordato³.

Nella definizione delle varie teorie ed ipotesi sulla più antica moneta d'argento di Roma si impongono non solo le differenze tra sistemi di cronologia, ma anche quelle derivanti o dipendenti dalle diverse strutture argomentative, con la valorizzazione dei rispettivi elementi probanti.

Tuttavia in questo contributo, considerata la complessità delle argomentazioni sottese alle due ricostruzioni antitetiche delineatesi nel confronto recente, saranno limitati a riferimenti essenziali i richiami all'autorevole, ormai secolare tradizione di studi su questo tema mentre, in omaggio al taglio specialistico della sede di edizione, mi soffermerò su un aspetto specifico della trattazione, ovvero sull'incidenza dei dati restituiti dai rinvenimenti monetali: in particolare saranno presi in considerazione i tesoretti/ripostigli monetali, non solo per richiamare le indicazioni, almeno le più significative, che offrono alla

1 Si fa riferimento al volume di F. Coarelli, *Argentum signatum* (COARELLI 2013) e al confronto di opinione sul tema, con i contributi di storici e numismatici raccolti e pubblicati in *Le origini della moneta d'argento a Roma: una discussione*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 60 (2014), pp. 170-289.

2 Formulando i migliori auspici per il successo dei *Dialoghi di Numismatica*, desidero ringraziare i promotori della rivista, il comitato scientifico ed il comitato di redazione per l'invito a collaborare a questo primo numero.

3 Plin., *N.H.*, XXXIII, 42-44.

discussione, peraltro attualizzata da nuovi casi, ma anche per riflettere su potenzialità e limiti di questa “evidenza”, messi in discussione in qualche misura nel dibattito su queste serie romane.

Prima di considerare i ritrovamenti, si ricorda brevemente la fisionomia dell’emissione di argento romano-campano, piuttosto composita, soprattutto nella prima fase con etnico ROMANO, in cui si susseguono tipi diversi senza richiami reciproci o specifici elementi accomunanti. Sul piano strutturale si rileva una progressiva riduzione del peso, la presenza saltuaria di divisionali, gli indizi di un incremento produttivo relativo alla serie III e soprattutto alla IV⁴.

Nella fase successiva, a legenda ROMA, si colgono segni di cambiamento: sul piano formale, il repertorio dei tipi seleziona e privilegia alcuni soggetti (testa maschile galeata ed imberbe, testa di Apollo laureata per il D/, la protome di cavallo o il cavallo libero per il R/) ricorrenti in associazione reciproca; peso e titolo si stabilizzano su parametri persistenti anche nella prima fase del quadrigato: alcune serie comprendono dracme oltre ai didrammi, come parimenti si constata per alcuni quadrigati⁵.

La cronologia formulata da F. Coarelli valorizza in particolare l’elemento tipologico con le specifiche connotazioni iconografiche⁶, che evocano le circostanze storiche all’origine delle varie emissioni.

Questa ricostruzione ricompona la sequenza delle serie romano-campane d’argento e del quadrigato accogliendo come data inaugurale di quest’ultimo il 269 a.C., termine cronologico che si desume dalla testimonianza pliniana e che, almeno secondo un indirizzo interpretativo, segnerebbe l’inizio della coniazione dell’argento a Roma: ne è scaturito rinnovato e giustificato interesse sul tema in generale e sul quadrigato in particolare, valuta cruciale nel quadro dell’epoca, non solo sul piano squisitamente monetario ma anche istituzionale⁷.

Si premette che nella disamina sulla più antica monetazione di argento ci si avvale ormai da tempo di due riferimenti, ovvero la datazione della serie romano-campana con testa maschile galeata e barbata al D/, protome di cavallo su base con etnico ROMANO in rilievo (*RRC* 13) al R/, e quella della istituzione del denario.

La cronologia di quest’ultimo nella guerra annibalica è pressoché universalmente condivisa, ma ancora si ripropongono oscillazioni nel suo inquadramento tra il 215/214 a.C. ed il 212/211 a.C. circa⁸.

4 La quattro serie d’argento con etnico ROMANO corrispondono alle serie *RRC* 13, 15, 20, 22.

5 Le serie a legenda ROMA corrispondono invece a *RRC* 25, 26, 27. Per una sintesi sulla monetazione d’argento romano-campana con indicazioni sul quadrigato, vedi BURNETT 1989 e BURNETT 1998.

6 COARELLI 2013, pp. 31-50; COARELLI 2014, p. 269.

7 Il quadrigato, pur collocandosi in continuità con le ultime serie romano-campane nel ricorso al medesimo sistema ed al medesimo titolo dell’argento, almeno nelle serie iniziali, se ne distacca per diversi aspetti, principalmente per la diversa fisionomia tipologico-formale, connotata da peculiarità ed uniformità dei tipi, che appaiono sintomatiche della maturità raggiunta da Roma nell’assetto monetario, e per il volume di emissione, caratteristiche tali da suggerire a F. Coarelli la definizione di “moneta di Stato” per questa serie. Seppure evidente il divario tra le due monetazioni, romano-campana e del quadrigato, e la maggiore specificità di quest’ultimo, ritengo che non si possa negare il medesimo statuto per le romano-campane, almeno quale espressione ufficiale dello stato, garantita da quest’ultimo (COARELLI 2013, pp. 58-59; COARELLI 2014, pp. 284-286; BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 241-242, 258).

8 Per l’istituzione del denario al 214 a.C. vedi, tra gli altri, MARCHETTI 1993, pp. 29-35 e MARCHETTI 2017, p. 300. La datazione al 213-212 a.C. risale agli studi di R. Thomsen (THOMSEN 1961, pp. 76-95), mentre il termine del 211 a.C. avanzato

All'estremo opposto, la datazione del didrammo *RRC* 13 alla fine del IV secolo, come ha argomentato A. Burnett, si direbbe generalmente recepita, seppur con qualche eccezione rappresentata dall'orientamento a collocarla durante la guerra pirrica, già proposta da R. Thomsen. Nell'ambito della ricostruzione formulata da F. Coarelli, la serie *RRC* 13 è assegnata al 326-312 a.C.⁹

Nel periodo corrispondente ad un secolo circa vanno, quindi, indagate istituzione, articolazione, trasformazione dell'argento monetato di Roma nella fase precedente il denario, interrogandosi su finalità e destinazione di questa valuta.

Riguardo all'articolazione delle serie più antiche, cioè le sette serie in argento convenzionalmente indicate come romano-campane, appare accantonata l'ipotesi di una produzione organizzata in gruppi di serie parallele, ipotesi che, avanzata già in tempi remoti, era stata riproposta negli anni '90 del secolo scorso, in un quadro ricostruttivo che isolava la serie più antica *RRC* 13, mentre organizzava le rimanenti con etnico ROMANO e quelle con legenda ROMA in due raggruppamenti di serie parallele¹⁰. In particolare, la fase più recente, a legenda Roma, prevedeva il parallelismo dei didrammi romano-campani e del quadrigato, pur distinguendone sede di produzione e destinazione: i primi, infatti, realizzati presso colonie di diritto latino o comunità alleate di Roma sarebbero stati destinati a *socii* ed alleati, mentre i secondi, conati a Roma, avrebbero rappresentato la valuta per i suoi cittadini¹¹.

Inoltre, secondo questa ricostruzione la fase a legenda Roma e, soprattutto, i quadrigati sarebbero stati emessi prima del 250 a.C.¹².

Questa proposta, pur prescindendo dalla questione – determinante – della cronologia assoluta, richiama l'attenzione su questioni nevralgiche, quali la destinazione di questa monetazione romana, del suo rapporto con il bronzo e sulla sua articolazione complessiva: riguardo a questo aspetto, l'ipotesi della coniazione concomitante di serie diverse sembra contraddetta dalla graduale riduzione ponderale delle emissioni con etnico ROMANO. Tuttavia, se questo argomento rappresenta un motivo valido per

da Crawford (CRAWFORD 1974), è stato ribadito di recente contro la datazione al 209 a.C. (BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 254-255), suggerita da M.P. García Bellido (GARCÍA BELLIDO 2011).

9 BURNETT 1977; COARELLI 2013, pp. 34-38; THOMSEN 1961.

10 Si fa riferimento a MARCHETTI 1993, ma la teoria di serie parallele prodotte presso zecche diverse era stata formulata già da H. Mattingly, che nel primo lavoro (MATTINGLY 1924) su questo tema distribuiva la monetazione romano-campana in due gruppi, rispettivamente con etnico ROMANO e con legenda ROMA, datandoli all'età pirrica e, soprattutto, assegnando il denario al 269 a.C. In seguito, datando il denario prima alla seconda guerra punica (MATTINGLY 1929) e, infine, al 187 a.C. (MATTINGLY, ROBINSON 1932), si determinava il progressivo e consequenziale slittamento delle romano-campane, dapprima al periodo compreso tra la guerra pirrica ed il conflitto annibalico, poi a partire dal 269 a.C.

11 MARCHETTI 1993, pp. 58-62.

12 P. Marchetti data il primo didrammo all'epoca della II sannitica, mentre indica il 250 a.C. come *terminus ante quem* per l'istituzione del quadrigato, che risalirebbe al 269 a.C. e sarebbe da identificare con la prima coniazione dell'argento a Roma, databile a quell'anno secondo un'interpretazione della testimonianza pliniana non universalmente condivisa. Il termine del 250 a.C. invece dipende da due ripostigli di Selinunte, costituiti di quadrigati (*RRCH* 58, 61), che non potrebbero essere successivi al 250 a.C., anno della distruzione della città, almeno secondo un filone interpretativo delle fonti e della documentazione archeologica ancora controverso (MARCHETTI 1993, pp. 29-30 e per limitarci alla bibliografia recente COARELLI 2013, pp. 70-76; BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 242-246; COARELLI 2014, pp. 273-276) ed *infra*.

escludere il parallelismo delle serie più antiche, lo conforta in qualche misura per le serie che invece, a partire dalla IV, si attestano sul medesimo livello di peso, almeno stando ai dati noti¹³.

Tuttavia nella discussione recente, si rammentava, viene meno l'ipotesi della coniazione congiunta di più serie per lasciare spazio alla loro successione, in tempi più o meno contenuti e ravvicinati.

Per le prime quattro serie, con etnico ROMANO, assegnata la più antica al periodo tra 326 e 312 a.C., F. Coarelli colloca le tre successive entro l'età della guerra tarantina, rispettivamente al 292 a.C., al 290-289 a.C., al 272-270 a.C.¹⁴. Le romano-campane a legenda ROMA, invece, si sarebbero susseguite tra 270 e 269 a.C., sostituite poi dal quadrigato, la cui istituzione andrebbe identificata con l'iniziativa ricordata da Plinio per il 269 a.C.; in seguito lo studioso ha rilevato che, se a questa data fatidica va riferito l'inizio della coniazione dell'argento nell'Urbe, testimoniato a suo avviso dalla sostituzione dell'etnico ROMANO con la legenda ROMA, al 269 a.C. risalirebbero i didrammi romano-campani con questa legenda mentre il quadrigato slitterebbe al decennio successivo, a partire dal 260-259 a.C.¹⁵.

Nella ricostruzione di A. Burnett, risalente agli anni '80 del secolo scorso, la serie inaugurale con etnico ROMANO (*RRC* 13) è datata al 310-300 a.C., la seconda (*RRC* 15) negli anni della guerra pirrica e le successive con etnico ROMANO (*RRC* 20 e 22) nell'ambito della I punica: quelle a legenda ROMA (*RRC* 25, 26, 27), invece, si susseguivano tra il 240 a.C. ed il 225 a.C., data inaugurale del quadrigato¹⁶.

In seguito, la disponibilità di dati ulteriori e le suggestioni offerte dal dibattito hanno sollecitato gli studiosi inglesi, in particolare A. Burnett, ad una revisione di questa ricostruzione.

Le proposte successive di A. Burnett, infatti, conservano inalterata la datazione del didrammo più antico, ma per gli altri si assiste ad un processo di revisione avviato in seguito alla pubblicazione del tesoretto di S. Martino in Pensilis: questo considerevole gruzzolo, infatti, ha suggerito allo studioso un marcato slittamento delle serie successive alla prima, ferma al 310-300 a.C., datando la II serie soltanto al 260 a.C., la III e la IV alla conclusione della prima punica, se non dopo. In seguito, l'intervallo tra la prima serie e le altre è stato ulteriormente dilatato, come si accennava, collocando la ripresa della coniazione alla metà del secolo¹⁷. Risulta così profondamente alterato il quadro originario della ricostruzione di A. Burnett, eccezion fatta per la prima serie di cui peraltro non è mai messo in discussione, nei vari

13 Già Laura Breglia osservava che la riduzione graduale e progressiva del peso delle prime tre emissioni con etnico ROMANO ne dimostra l'avvicendamento successivo, nell'arco di un ventennio o poco più, mentre alla IV serie ROMANO si sarebbero affiancate rapidamente le tre a legenda ROMA, essendo tutte accomunate dal peso sostanzialmente stabile (BREGLIA 1952). L'ipotesi che le variazioni ponderali delle serie più antiche dipendano dai parametri delle rispettive aree di destinazione, avanzata da H. Mattingly, risulta contraddetta dai dati di circolazione, come rilevava già R. Thomsen.

14 COARELLI 2013, pp. 39-49; COARELLI 2014, p. 269.

15 COARELLI 2013, p. 49, per la datazione al 270-269 a.C. delle serie a legenda ROMA, per quella al 260-259 a.C., COARELLI 2014, pp. 285-286, LO CASCIO 1998, pp. 182-192, LO CASCIO 2014, pp. 205-208 ed *infra*.

16 BURNETT 1977, BURNETT 1978, BURNETT 1989, BURNETT 1998.

17 BURNETT 2006; BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 234, 238-241, dove si precisa la maggior propensione di A. Burnett, piuttosto che di M. Crawford, alla revisione ulteriore della cronologia di queste serie, basata principalmente sul caso di S. Martino, di cui in ogni caso entrambi gli studiosi sottolineano la rarità, raccomandando conseguenzialmente necessaria prudenza nell'utilizzo delle sue indicazioni.

contributi, il carattere eccezionale ed episodico con una destinazione eminentemente istituzionale e finanziaria¹⁸.

Le due ricostruzioni si contrappongono in maniera netta e stridente, non solo per il divario cronologico e per il diverso scenario storico di riferimento, ma anche nell'assetto generale con la prolungata sospensione della coniazione, di circa cinquant'anni, prospettata da A. Burnett e considerata inconciliabile – secondo F. Coarelli – con l'omogeneità di questa monetazione, negata invece dai suoi interlocutori, A. Burnett e M. Crawford¹⁹.

A mio avviso, le differenze segnalate tra le due fasi (ROMANO e ROMA) e in qualche misura la fisionomia più diversificata della prima, come si accennava, mal si conciliano con la compressione delle sette serie nell'arco di vent'anni circa e soprattutto con il loro slittamento, salvo la prima, dopo il 260 o il 250 a.C., secondo i vari aggiornamenti²⁰: ancora va precisato che la pausa tra le prime due serie e la sua estensione sono state ipotizzate da A. Burnett sull'evidenza offerta dai ripostigli ed è su questo aspetto, sull'apporto di questa "categoria" documentale, come si accennava, che si acuisce il dibattito.

F. Coarelli sostiene, infatti, che i tesoretti/ripostigli concorrano per loro natura alla definizione della cronologia relativa delle serie, mentre non sarebbero significativi per la cronologia assoluta, se avulsi da un contesto "chiuso" e datato autonomamente su basi storiche, condizione necessaria per una datazione attendibile²¹. Tale condizione, oltre alle circostanze specifiche di contesto e di occultamento, infatti, fanno del tesoro di quadrigati da Selinunte, distrutta nel 250 a.C., un argomento rilevante per la datazione di questa valuta romana. A. Burnett e M. Crawford, invece, ridimensionano l'apporto di questo ritrovamento, insufficiente a loro avviso ad indicare il *terminus ante quem* per i quadrigati, mentre contestano allo studioso italiano di trascurare nell'impianto generale del suo studio l'evidenza dei ripostigli con moneta romano-campana, in particolare quello di S. Martino in Pensilis. Inoltre, riguardo al quadrigato, oppongono all'evidenza da Selinunte e a conferma della datazione di questa moneta dopo il 235 a.C., il tesoretto di Nora, anch'esso di recente scoperta²².

18 Si segnala un aggiornamento di A. Burnett sul divisionale (*RRC* 13/2) relativo al didramma *RRC* 13 (BURNETT 2016).

19 BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 237-8, 242; COARELLI 2013, p. 58; COARELLI 2014, p. 269.

20 La composizione del tesoretto di S. Martino in Pensilis e, in particolare, lo stato di conservazione dei materiali hanno suggerito ad A. Burnett l'ulteriore dilatazione dell'intervallo cronologico tra la prima e la seconda serie romano-campana: assegnata la prima al 310-300 a.C. (BURNETT 1977 e BURNETT 1978), la seconda serie (Apollo ROMANO/cavallo, *RRC* 15) veniva datata al 270 a.C. nei primi studi sulla serie (BURNETT 1980), poi al 260-250 a.C. in base all'evidenza offerta da S. Martino. Inoltre si indicava al 250 a.C. circa la fine della valuta pregiata di Neapolis e la datazione delle campano-tarantine alla I punica, mentre le coniazioni di Cales, Suessa, Teanum venivano collocate nel 240 a.C., o persino dopo, affiancate e seguite dalle altre serie di Roma (BURNETT 2006; BURNETT, CRAWFORD 2014).

21 COARELLI 2014, pp. 267-269.

22 Sulla documentazione da Selinunte, compresi altri rinvenimenti monetali, BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 242-245; COARELLI 2015, pp. 274-275; COARELLI 2014, p. 280 sul tesoretto di Nora, con moneta romano-campana delle due fasi, ROMANO e ROMA. Questo tesoretto, pubblicato da G. Gorini (GORINI 2015), andrebbe datato secondo A. Burnett e M. Crawford (BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 250-251) dopo il 235 a.C., cioè dopo l'occupazione romana dell'isola, condizione necessaria per giustificarne la presenza e, nel contempo, per confortare la datazione dei quadrigati dopo questo termine cronologico. Questa posizione è condivisa da S. Bernard (BERNARD 2017, BERNARD 2018, *infra*). F. Coarelli, invece, rileva che condizioni e circostanze per l'arrivo di queste monete in Sardegna possono risalire indietro nel tempo, almeno alla prima punica.

Sembra opportuno, pertanto, ricordare brevemente le caratteristiche dei “ripostigli” con il più antico argento romano: in primo luogo si rileva che i tesoretti con moneta romano-campana si distinguono in due raggruppamenti principali ed il discrimine immediato è dato dalla presenza, o meno, della serie più antica (*RRC* 13). Questo didrammo, infatti, ricorre come unica serie romana in almeno 14 tesoretti, isolato dalle altre romano-campane che, invece, risultano generalmente associate tra loro in altri rinvenimenti, spesso insieme con quadrigati²³. Il diaframma tra i due gruppi è rappresentato dai ripostigli di S. Martino in Pensilis, l'unico con le prime due serie (*RRC* 13 e 15), e quello di Benevento, comprendente la prima e la terza (*RRC* 13 e 20²⁴).

Le altre monetazioni attestate in questi ripostigli, per lo più italiote, concorrono a distinguere nitidamente i due gruppi di ritrovamenti che presentano, infatti, anche sotto questo aspetto fisionomie diverse. A questo proposito ci si limita qui a ricordare che dirimente sul piano generale risulta l'associazione della serie *RRC* 13 con i didrammi neapolitani con testa a destra (I fase) del II periodo Sambon e con stateri tarantini dei periodi Evans V-VI, mentre le altre serie romane ricorrono insieme con i didrammi neapolitani di fase recenziore, con testa a sinistra (II fase secondo periodo Sambon) e con le serie campano-tarantine.

Anche la diffusione sul territorio ha evidenziato circuiti di distribuzione diversificati per i due raggruppamenti²⁵.

In particolare, l'evidenza dei tesoretti concorre in maniera non trascurabile alla datazione del primo didrammo: le associazioni datanti ricorrenti e più significative consentono di delineare una cronologia relativa dei rinvenimenti, fino a risalire ai più antichi, individuati nei ripostigli di Valesio (*IGCH* 1960) e in quello noto come “Campania”, nei quali si rileva l'abbinamento del primo didrammo romano rispettivamente con il periodo VB Evans di Taranto, datato tradizionalmente entro il 302 a.C., e con serie di Neapolis della fine del IV sec. a.C., a conferma di una tendenza indiziata anche dagli altri tesori e coerente con lo stato di conservazione dei materiali. Queste indicazioni hanno suggerito ad A. Burnett la datazione della più antica moneta romana d'argento alla fine del IV sec. a.C., confortata anche dall'analisi tipologica e stilistica della serie romana e del contesto monetario approssimativamente coevo²⁶.

Significativa si è rivelata non solo l'associazione, pressoché costante con i didrammi di Neapolis della I fase (326-300/280 a.C.), ma in special modo quella con un gruppo di serie (CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, nn. 27-31) che recuperano lo schema iconografico della testa femminile circondata

23 I ripostigli comprendenti soltanto la prima serie romano-campana d'argento sono i seguenti Teano (BURNETT, MOLINARI 2015, pp. 103-104), S. Maria C.V. (*RRCH* 50 = *IGCH* 1962), Campania (BURNETT 1977, pp. 99-100), Baselice (VITALE 1995), Foggia (BURNETT 1989b, pp. 49-53), S. Giorgio Ionico (BURNETT 1977, pp. 92-121), Mesagne 1907 (*IGCH* 1971), Valesio (*RRCH* 11 = *IGCH* 1977), Valesio 1935 (*RRCH* 12 = *IGCH* 1960), Vaste 1913 (TRAVAGLINI 2011), Oppido Lucano (*IGCH* 1961), S. Chirico Nuovo (VITALE 1998b), Timmari (SICILIANO 1978), Fallani (BURNETT 1977, p. 100).

24 S. Martino in Pensilis (CEGLIA 1999; VITALE 2001; BURNETT 2006; VITALE 2010); Benevento (*RRCH* 22 = *IGCH* 1985).

25 VITALE 1998a; VITALE 2001.

26 BURNETT 1977; BURNETT 1978.

da quattro delfini di ispirazione agatoclea²⁷: infatti, queste serie ricorrono con elevata incidenza nei tesoretti con moneta romano-campana e, soprattutto, sono documentate in questi tesori indipendentemente dalla loro entità e dalla loro ubicazione territoriale, poiché risultano attestate in tutte le aree interessate dalla presenza della più antica valuta romana d'argento²⁸. Inoltre, queste serie chiudono la composizione del più antico tesoretto con la prima serie romana d'argento, quello noto come "Campania". La cronologia dell'imitazione neapolitana agli ultimi decenni del IV sec. a.C. trova, a mio avviso, persuasiva argomentazione nella derivazione diretta dal modello siracusano (317-310/305 a.C.), mentre H. Mattingly la colloca dopo il 290 a.C., ovvero dopo la ripresa del medesimo schema iconografico su stateri aurei di Taranto, che egli assegna agli anni '90 del III sec. a.C., anche escludendo una correlazione diretta tra la serie neapolitana e quella tarantina²⁹. A. Burnett propende, invece, per una datazione di entrambe le serie prima del 290 a.C., sottolineando l'inattualità di una imitazione tardiva rispetto al modello³⁰.

I dati dai rinvenimenti connotano, quindi, la moneta neapolitana di questa fase e le serie con i delfini in particolare come "fossile-guida" per l'inquadramento della serie romana alla fine del IV secolo a.C.³¹. L'ipotesi di H. Mattingly, come si accennava, suggerisce invece la datazione del didrammo romano al 285 a.C., avendo circoscritto al 290 e al 281 a.C. i termini cronologici di riferimento, rappresentati rispettivamente dalle serie napoletane con i delfini e dalla chiusura del ripostiglio conosciuto convenzionalmente come "Italia meridionale" (*IGCH* 1969), che segue immediatamente il tesoretto "Campania". La conseguenziale cronologia del didrammo romano al 285 a.C. troverebbe congeniale contesto nella fondazione di Venusia del 291 a.C. e nell'intervento dei Lucani a Thurii nel 285 a.C.³².

Questa ipotesi, tuttavia, da un lato comporterebbe per i didrammi neapolitani una cronologia alternativa, che non mi sembra preferibile a quella del 317-310 a.C., elaborata per di più nell'ambito dell'aggiornamento analitico e sistematico delle serie di Neapolis, dall'altro implicherebbe la conferma della revisione dei periodi Evans V-VI/VII di Taranto, intrapresa da diversi studiosi, qualora per la cronologia del I didrammo romano si ritenessero insufficienti le indicazioni fornite dalle serie di Neapolis con testa a

27 CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, pp. 101-115: i didrammi di Neapolis del secondo periodo della classificazione di A. Sambon, con testa femminile al D/ e toro androprosopo incoronato da Nike in volo al R/, sono convenzionalmente distinti in due "sottogruppi" o fasi dall'orientamento del tipo al D/, rivolto a destra nel primo, a sinistra nel secondo.

28 Su sedici ripostigli con il più antico didrammo romano, inclusi Benevento e S. Martino, è stato possibile accertare la presenza di moneta di Neapolis in 14 casi (87,5%): i tesoretti da S. Maria C.V. e da S. Chirico Nuovo sono, però, noti genericamente e, pertanto, non possono essere utilizzati per una verifica più puntuale. Le serie di Neapolis con i delfini (CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, nn. 27-31), allo stato risultano documentate in dieci (83%) dei dodici ritrovamenti, sufficientemente noti, appena citati. Non appare casuale, o trascurabile, la loro presenza sia nel piccolo gruzzolo di Baselice, dove l'unica moneta di Neapolis appartiene alla serie n. 30, sia l'elevata percentuale (42%) di queste serie tra i didrammi neapolitani di fase coeva a S. Martino. Per ulteriori elementi di dettaglio: VITALE 1995, pp. 99-101; VITALE 2001; VITALE 2010, pp. 51-58.

29 MATTINGLY 1991, pp. 277-278.

30 BURNETT 1977, pp. 109-110.

31 VITALE 1998a, p. 148.

32 MATTINGLY 1991.

destra e, in particolare, quelle suggerite dal tesoretto “Campania”, il contesto più antico per il didrammo romano che vi compare associato esclusivamente a moneta di comunità campana³³.

La revisione della moneta tarantina qui può essere soltanto richiamata nei termini essenziali e limitatamente alle ricadute sul più antico didrammo romano-campano: in particolare ad essere interessati risultano i periodi V e VI, datati da Evans rispettivamente entro il 300 a.C. e tra il 300 ed il 280 a.C., i quali, come si accennava, rappresentano l'altro termine di riferimento per la serie romana e sono approssimativamente coevi con gli stateri di Neapolis con testa a destra.

Va ricordato che la revisione, avviata negli ultimi decenni del secolo scorso, prima da S. Garraffo ed H. Mattingly, pur essendo stata sviluppata dai due studiosi l'uno indipendentemente dall'altro, si rivela coerente nel delineare una tendenza ribassistica, che – se avvalorata – potrebbe incidere sulla cronologia tanto della valuta d'argento neapolitana che della I serie romana. In seguito, gli studi analitici di W. Fischer-Bossert, sui periodi I-V, hanno fornito una griglia di riferimento per le serie corrispondenti a quelle del Periodo V di Evans, compresa approssimativamente tra il 320-315 a.C. ed il 290-281 a.C., ma lo studioso segnala anche l'eventualità di variazioni nella cronologia relativa delle serie tarantine, problema che già S. Garraffo aveva evidenziato³⁴.

Per tornare al I didrammo romano, la sua datazione all'età della guerra pirrica o negli anni immediatamente precedenti, pertanto, potrebbe trovare conferma negli aggiornamenti su Taranto, qualora anche le associazioni specifiche con le serie tarantine, e non solo genericamente con il periodo V, fornissero tale indicazione³⁵.

A proposito dell'orizzonte pirrico, preso in considerazione per l'inizio della moneta d'argento romano-campana³⁶, va segnalato un altro elemento fornito dai ripostigli, ovvero l'incidenza, pari al 73%, di quelli composti esclusivamente da moneta di peso pieno: questo dato, oggettivamente rilevante, conforta a mio avviso l'inquadramento della serie romana in un orizzonte “alto”, tra la tarda età agatoclea, testimoniata dalla valuta neapolitana di fine IV secolo, e l'inizio del secolo successivo, prima che le monetazioni italiote fossero interessate dagli interventi di riduzione ponderale, tuttora suscettibili di puntualizzazioni cronologiche ma che non sembrano precedere la guerra tarantina³⁷.

33 A. Burnett e M. Crawford si attengono, invece, alle indicazioni fornite dalle serie neapolitane e dal ripostiglio “Campania” e ritengono, quindi, ininfluenti i risultati degli aggiornamenti su Taranto (BURNETT, CRAWFORD 2014, p. 232 nota 5).

34 Sulla revisione dei “cavalieri” tarantini dei periodi in questione GARRAFFO 1982, GARRAFFO 1989, GARRAFFO 2002; MATTINGLY 1991; FISCHER-BOSSERT 1999, pp. 346-347.

35 W. Fischer-Bossert propende per la datazione del I didrammo romano al tempo della guerra pirrica, avanzata già da R. Thomsen, ma considera poco convincenti gli argomenti addotti in proposito da H. Mattingly (FISCHER-BOSSERT 1999, p. 347; FISCHER-BOSSERT 2013, per aggiornamenti su serie di IV e III sec. a.C.).

36 L. Pedroni data la prima serie romano-campana al 275 a.C. (PEDRONI 1993).

37 Vedi i casi di Teano, Campania, Benevento, Baselice, Foggia, Mesagne, Valesio, Vaste 1913, S. Chirico Nuovo, Fallani, S. Martino in Pensilis: in quest'ultimo caso appare significativo, in proposito, il confronto dello stato di conservazione del I didrammo di Roma e di quelli coevi di Neapolis, rispetto al nucleo successivo, formato del II statere romano, dei didrammi di Neapolis con testa a sinistra (II fase), degli esemplari di Suessa e delle campano-tarantine. Sulla riduzione ponderale delle serie di Magna Grecia e Sicilia cfr.: CANTILENA 1989; GARRAFFO 1989; TALIERCIO MENSITIERI 1989; TALIERCIO MENSITIERI 1998; per Taranto si segnala l'orientamento di Mattingly (MATTINGLY 1991) e di Fischer-Bossert (FISCHER-BOSSERT 1999), propensi a una datazione degli stateri ridotti a partire dal 275 a.C.

L'aggregazione nei gruzzoli delle serie romane successive solleva³⁸, invece, altre difficoltà interpretative e ha contribuito a formulare ipotesi contrapposte, quelle cioè di emissione congiunta in gruppi di serie parallele, esclusa la prima in virtù del peso più elevato e del suo isolamento nei ripostigli, oppure della loro successione ininterrotta: la loro concomitanza nei tesoretti rende difficile, inoltre, individuare nelle associazioni con le altre monetazioni elementi dirimenti e discriminanti sul piano cronologico per ciascuna serie. Tuttavia, come si accennava, la progressiva riduzione del peso nel gruppo con etnico ROMANO, la combinazione di tipi e simboli in quello a legenda ROMA, l'andamento ponderale e le attestazioni nei ripostigli, suggeriscono una cronologia relativa che trova parziale conferma a S. Martino in Pensilis, ovvero nell'unico caso in cui risultano associate le serie *RRC* 13 e 15, considerate le più antiche in base al peso e alla composizione dei ritrovamenti già noti³⁹.

Qui, a S. Martino, è possibile tracciare un'ideale linea di separazione tra il primo didrammo romano e le serie italiote in consueta associazione, in particolare quelle neapolitane con testa a destra, ed il secondo didrammo al quale vanno, invece, riferite quelle della II fase di Neapolis (con testa a sinistra), la monetazione campano-tarantina, i didrammi delle colonie campane di diritto latino e di Teanum, frequentemente presenti con le romano-campane: inoltre, vi si riconoscono indizi di una immissione precoce della valuta in circolazione, soprattutto neapolitana e campana, il che – pur nelle difficoltà segnalate – accresce il valore documentario di questo tesoretto quale “pietra di paragone”, potenziato dalle garanzie di integrità della sua composizione.

L'analisi comparativa dei rinvenimenti con moneta romano-campana, peraltro arricchita di qualche caso di recente scoperta o dall'approfondimento di quelli già conosciuti (Roma, Campidoglio⁴⁰), ha consentito di individuare nei didrammi neapolitani con testa a sinistra e nelle campano-tarantine due termini di riferimento per contestualizzare la moneta romana di questa fase. Tuttavia le serie campano-tarantine sono ancora di cronologia controversa, mentre dei didrammi neapolitani con testa a sinistra si tende a privilegiare una datazione entro il 250 a.C., pur essendo stata elaborata una proposta alternativa che

38 I tesoretti con le serie romano-campane successive alla prima, oltre a quelli di S. Martino e di Benevento, sono i seguenti: Monte Bibele di Monterenzio (AMANDRY 1997), Ascoli Piceno (*RRCH* 59 = *IGCH* 2034), Roma (Campidoglio, *RRCH* 60), Sessa (*RRCH* 48 = *IGCH* 2011), Napoli (*RRCH* 34 = *IGCH* 2012), S. Maria C.V. (*RRCH* 550 = *IGCH* 1962), Ischitella-Monte Civita (LIBERO MANGIERI 2013), Montegiordano/Roseto Capo Spulico (*CH* 170, II 171; DEBERNARDI 2016), Catanzaro (*IGCH* 2019), Nora (GORINI 2015), S. Italy (*RRCH* 36 = *IGCH* 2009).

39 Anche i ripostigli di recente edizione, quello da Nora e in qualche misura quello da Ischitella-Monte Civita, forniscono ulteriori conferme alla cronologia relativa dell'argento romano-campano: il primo, infatti, comprende le serie III, IV, V e VII, il secondo la III e la V. A Nora il confronto tra i didrammi della III e della IV serie segnala un certo divario quantitativo, con quattro esemplari della IV contro uno solo della III, imputabile forse non tanto alle differenze del volume originario di emissione (vedi BURNETT 1989, pp. 41-43), considerato che i conî delle due serie, seppure più numerosi nel caso della IV, sono sostanzialmente nello stesso ordine di grandezza, quanto ad un eventuale o probabile intervallo cronologico, suggerito dal maggior grado di usura dell'unico statere della III serie *RRC* 20 (vedi anche *infra*).

40 Per il tesoretto da Roma, Campidoglio (*RRCH* 60) si rimanda allo studio aggiornato, tanto per i materiali quanto per la relativa documentazione d'archivio, di A.M. Burnett e M.C. Molinari (BURNETT, MOLINARI 2015) che ipotizzano la provenienza da un contesto secondario, forse di età imperiale e la probabile, originaria pertinenza ad un deposito votivo; inoltre, le monete furono trovate ossidate in un unico blocco e, durante le operazioni di restauro, qualche esemplare andò perduto.

chiude entro il 270 a.C. l'emissione dei didrammi di Neapolis, accompagnata e seguita dalla coniazione di dramme sino al 250 a.C.⁴¹.

Le serie convenzionalmente note come campano-tarantine, con testa femminile di ispirazione neapolitana e il cavaliere che incorona il cavallo, coniate secondo il sistema campano, sono state associate cronologicamente all'VIII periodo Evans, datato 272-235 a.C., ma altre proposte ne suggeriscono l'inquadramento in età pirrica, probabilmente alla sua conclusione, oppure durante la prima punica, mentre più isolata appare la suggestione di una loro datazione alla fine del IV secolo o nei decenni successivi, al tempo della III guerra sannitica⁴². In particolare, in studi recenti sono state evidenziate le peculiarità di queste serie, individuate non solo nel singolare abbinamento tipologico, ma anche negli elementi di distinzione e di differenziazione rispetto alla monetazione tarantina canonica, primo fra tutti il peso di sistema campano, la rinuncia al tipo emblematico di Taranto, ovvero l'eroe eponimo sul delfino, e dei nomi che ricorrono invece su stateri tarantini di III sec. a.C. Queste serie, è stato osservato, sono documentate in ambienti avvezzi al sistema campano e ricorrono con emissioni di questo medesimo sistema, in particolare quelle neapolitane con testa femminile a sinistra⁴³.

Alla loro datazione durante la guerra pirrica, o alla sua conclusione, probabilmente occasionata dall'esigenza per Taranto di versare tributi dovuti a Roma ed ai suoi alleati⁴⁴, si contrappone l'assegnazione alla prima punica, recentemente ribadita a proposito del tesoretto di Nora⁴⁵: questo "gruzzolo" comprende serie neapolitane con testa a sinistra, un didrammo di Cales ed uno delle serie campa-

41 CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, pp. 111-115: la datazione entro il 270 a.C., o comunque prima della I Punica, scaturisce principalmente dalla analogia strutturale riconosciuta tra le serie in argento e quelle enee, per la quale si individua nelle dramme con le lettere da A a Δ, successive ai didrammi con testa a sinistra, il *trait d'union* tra questi ultimi e le serie di bronzo con le lettere da E a T della III fase Taliercio (270-250 a.C.); per la correlazione tra serie d'argento e bronzo, vedi anche TALIERCIO 1986, in particolare pp. 229-230, 235, 240-241, 249; TALIERCIO MENSITIERI 1987; TALIERCIO MENSITIERI 1998 ed *infra*.

42 A. Stazio attribuisce le serie campano-tarantine al contesto della guerra pirrica o alla fase immediatamente successiva (STAZIO 1986, pp. 375-391), mentre E. Lepore le riferiva al tempo delle guerre sannitiche, ipotesi recuperata in seguito da S. Garraffo (LEPORE s.d., pp. 76-85; GARRAFFO 2002, pp. 480-481).

43 STAZIO 1986, pp. 378-386, CANTILENA 2013, pp. 42-47.

44 CANTILENA 2013, p. 47. Secondo altra prospettiva, le serie campano-tarantine sono considerate coeve al Periodo VIII di Taranto, datato da Evans al 272-235 a.C.: tuttavia va osservato che alcuni gruppi (VIII A6 e VIII C2-C3) di questo periodo sono stati assegnati al precedente, P. VII, sia in considerazione di caratteristiche intrinseche, come nomi ed iniziali note dalle serie in oro di età pirrica, sia per l'associazione in alcuni ripostigli con serie del periodo VII (CANTILENA 2013, pp. 37-41). Per una sintesi sul quadro monetario tra l'età di Pirro e quella di Annibale, BURNETT 2015.

45 *Supra*, nota 22. Il ripostiglio di Nora è datato dopo la I punica anche da S. Bernard (BERNARD 2017, p. 510) che richiama l'assenza di quadrigati a Nora e la loro presenza a Cagliari a sostegno della loro istituzione dopo la I guerra punica e la successiva conquista della Sardegna, senza escludere tuttavia una data prossima al conflitto annibalico, quale la cronologia proposta da Debernardi e Legrand (*infra*). S. Bernard inquadra i ripostigli comprendenti didrammi neapolitani (II fase), campani, romano-campani e campano-tarantini (con o senza quadrigati) non prima degli anni finali del 269-260 a.C., a conforto della cronologia "bassa" dei quadrigati. Inoltre, convergono con questa prospettiva sia l'archetipo del bronzo romano RRC 23/1 indicato da A. Burnett nell'ottobolo d'argento tolemaico coniato non prima del 245 a.C. (BERNARD 2017, p. 505), sia il ricorso ad argento ispanico utilizzato già per i quadrigati del tipo più antico, stando ad analisi isotopiche (BERNARD 2017, pp. 505-506). Lo studioso, inoltre, contrappone alla percezione primitivista ravvisata da F. Coarelli nella emissione dell'argento romano discontinua ed irregolare, quale si configura nell'ipotesi di A. Burnett, una prospettiva diversa, che valorizza l'affermazione a Roma del ruolo della ricchezza metallica, con le sue trasformazioni, nelle dinamiche politiche e sociali tra la fine del IV secolo e nel corso del successivo (BERNARD 2017, 2018).

no-tarantine, esemplari romano-campani delle serie III, IV, V e VII. L'editore dei materiali valorizza la composizione di questo ritrovamento e di quello da Vulcano, per ribadire il parallelismo tra le serie neapolitane con sigla ΙΣ, il periodo VIII di Taranto, tradizionalmente datato al 272-235 a.C., e le campano-tarantine. Tra gli argomenti invocati in proposito, l'associazione nei rinvenimenti di queste ultime con il periodo VIII di Taranto ed il repertorio dei simboli comuni alle due serie. Tuttavia i ritrovamenti documentano l'associazione anche con stateri di periodi precedenti all'VIII, mentre in altri casi le campano-tarantine rappresentano l'unica serie di derivazione tarantina⁴⁶. La coincidenza dei simboli peraltro non è esclusiva con il periodo VIII, per il quale non si esclude l'ipotesi dell'anticipazione di alcuni gruppi al periodo VII, o quella di una emissione periodica ed intensa e non necessariamente dilatata per quattro decenni circa⁴⁷.

Le serie di Neapolis con testa a sinistra, seconda fase del II periodo Sambon, rappresentano l'altro termine di riferimento per le serie romano-campane, esclusa la prima, e quelle affini di ambiente campano⁴⁸. La monetazione di Neapolis è costantemente presente nei ritrovamenti dei didrammi romani, in qualche misura è il vettore che ne favorisce sin dall'inizio la diffusione sul territorio, grazie alla efficace azione congiunta di presupposti politico-diplomatici, garantiti da Roma, e tecnico-monetari, quali il sistema monetario, mutuati da Neapolis⁴⁹. Negli studi sembra prevalere la cronologia tradizionale di queste serie neapolitane, assegnate già da Arthur Sambon alla prima metà del III sec. a.C., fino al 240 a.C., che troverebbe conferma, secondo A. Burnett e M. Crawford, in alcuni elementi puntuali. Ci si riferisce a bronzi di Neapolis con sigla ΙΣ, della fase Taliercio IIIa (270-250 a.C.), riconiati su moneta di Aesernia e di Siracusa che dimostrerebbero il persistere dei didrammi neapolitani sino al 250 a.C., nel presupposto di un rigido parallelismo tra le serie con sigla ΙΣ sia in argento che in bronzo: tuttavia, studi analitici sulle serie neapolitane, forniscono un quadro diverso, con una correlazione riconosciuta tra didrammi con testa a sinistra ed il bronzo della II fase, che si chiude nel 270 a.C., e non con la III che perdura sino alla metà del secolo. In questa prospettiva, dopo il 270 a.C. o durante la I punica, l'argento di Neapolis consisterebbe soltanto di dramme, mentre il ricordo dei didrammi viene tramandato dal

46 Vedi i rinvenimenti di Timmari, comprendente moneta di Taranto dei periodi V, VI, VIII, di Vulcano con i periodi VII ed VIII, di Catanzaro con uno statere tarantino del periodo VIII, Paestum (*IGCH* 1904, con moneta di Taranto di cronologia alta): negli altri casi (Gioia del Colle – *IGCH* 1992, Acquaviva delle Fonti – *IGCH* 2045, S. Martino in Pensilis, Lucania – *IGCH* 1994, South Italy – *IGCH* 2009, Sessa – *IGCH* 2011, Napoli – *IGCH* 2011, Ascoli Piceno – *IGCH* 2034, Ischitella-Monte Civita – LIBERO MANGIERI 2013, Montegiordano – *CHL*, 70, II 71, Roseto Capo Spulico – DEBERNARDI 2016) manca moneta tarantina delle serie canoniche. Riguardo ai simboli, alcuni (capitello ionico, ancora e tripode, astro ad otto raggi) risalgono ad epoca anteriore (EVANS 1889, p. 172), altri (leone, grappolo d'uva, cornucopia, corona e crescente) sono documentati dai periodi VIII e IX Evans (EVANS 1889, p. 173), il delfino, infine, ricorre nel gruppo VIII C2 (EVANS 1889, p. 178) assegnato di recente al periodo precedente, il VII (vedi nota 44), ma nel periodo IX F compare nel medesimo schema delle campano-tarantine (EVANS 1889, p. 172).

47 CANTILENA 2013, pp. 38-41.

48 I didrammi con il tipo di Parthenope a sinistra si distribuiscono in quattro gruppi di serie in base alle lettere che compaiono al R/, ovvero A, Bt, E, ΙΣ, ai quali si aggiungono alcune serie senza lettere al R/ e quella con C1 (CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986).

49 VITALE 1998a, VITALE 2001.

nominale maggiore delle serie di bronzo della terza fase, che ne adotta il tipo di R/, con la Nike in volo che incorona il toro androproso⁵⁰.

Il recupero e lo studio del ripostiglio di S. Martino, come si ricordava precedentemente, avrebbero comportato – secondo la lettura di A. Burnett – una revisione drastica, confermando la coniazione episodica dell'argento romano alla fine del IV sec. e datandone le serie successive solo negli anni '60 del III sec. e alla fine della I Punica, quando sarebbero state istituite anche le serie “campane” di Cales, Suessa e Teano una volta conclusa, però, la monetazione in argento di Neapolis entro il 250 a.C., secondo una ricostruzione fondata sostanzialmente su due aspetti, ovvero lo stato di conservazione dei materiali e la datazione durante la I punica delle serie di riferimento, cioè quelle di Neapolis e le campano-tarantine. Il divario tra le serie romane, come si ricordava, sarebbe stato in seguito enfatizzato, sempre in base ai materiali di S. Martino, sospingendo tutte le serie romane – esclusa *RRC* 13 – dopo il 250 a.C.

Prescindendo dai problemi di cronologia assoluta, questa proposta per un verso comporta la scissione delle serie di Teanum e delle colonie latine di Campania dalla monetazione di Neapolis, che ne costituisce il modello strutturale ed il riferimento pondometrico; per l'altro pregiudica la convergenza dei parametri monetari tra Roma ed i suoi alleati o confratelli di diritto latino, che avrebbero continuato a battere moneta di peso pieno mentre Roma riduceva il suo standard⁵¹, nonostante i rapporti politico-diplomatici e giuridico-amministrativi tra Roma e le altre comunità emittenti e pur essendo le rispettive valute destinate sostanzialmente alle stesse aree di circolazione. Anche per le campano-tarantine, si prospetterebbe una situazione analoga: serie di peso pieno si inscrivono coerentemente in un contesto di monetazioni di peso analogo, identificabili quindi nelle serie neapolitane, in quelle campane, in quelle di Arpi, Teate e nelle romane-campane anteriori alla IV, condizione che verrebbe in parte a dissolversi con le campano-tarantine e le serie di Neapolis inquadrata nella I punica e quelle di Roma e delle colonie dopo la sua conclusione.

A questo proposito il tesoretto di S. Martino rappresenta, a mio avviso, una sorta di palinsesto della circolazione coeva, composto come è di soli stateri non ridotti e per altre peculiarità che ora si segnalano: all'uniformità sul piano ponderale, almeno per le valute databili tra fine IV e metà III a.C., corrisponde quella rilevabile per lo stato di conservazione, se si considera che le monete più recenti di Neapolis sono generalmente descritte in buono stato, in alcuni casi ottimo, con un “fior di conio” riconosciuto in un esemplare del gruppo con sigla IΣ dei didrammi con testa a s.⁵²; le monete di Suessa sono tutte splendidamente conservate con alcuni “fior di conio”⁵³; delle campano-tarantine si segnala l'ottimo stato di

50 Sulle riconiazioni vedi: BURNETT 2006, p. 41; BURNETT, CRAWFORD 1998, pp. 55-57; TALIERCIO 1986, pp. 242-244; TALIERCIO MENSITIERI 1998, p. 95; sulla correlazione tra didrammi con testa a sinistra di Neapolis ed il bronzo della II fase Taliercio, vedi CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, pp. 111-115, TALIERCIO 1986, p. 244, TALIERCIO MENSITIERI 1998, pp. 93-97, 98-99.

51 In proposito si rimanda anche a CANTILENA 2000, pp. 256-260, CANTILENA 2015, pp. 197-198, VITALE 2010, p. 57.

52 L'esemplare appartiene alla serie Sambon 522, corrispondente alla serie 161 (cornucopia, IΣ) della classificazione CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986; cfr. CEGLIA 1999, pp. 5 e 11-12.

53 In particolare è segnalato come fior di conio un pezzo della serie Sambon 61 (lira), CEGLIA 1999, pp. 5 e 10.

conservazione e l'assenza di usura, a conferma di una brevissima circolazione, con un "fior di conio" riconosciuto nel pezzo n. 28⁵⁴.

L'impressione di un numerario tesaurizzato precocemente, dopo una circolazione persino fugace per alcuni esemplari, è confortata inoltre dalla presenza di diverse monete riconosciute da A. Burnett come battute dalle medesime coppie di conî⁵⁵.

Si profila, quindi, la suggestione di una selezione di moneta effettuata nel breve periodo entro una soglia cronologica oscillante, come si illustrava precedentemente, tra la conclusione della guerra pirrica o quella della I punica, secondo l'inquadramento prescelto per le serie campano-tarantine e quelle di Neapolis.

A proposito di queste ultime, si precisa inoltre che sono state ipotizzate articolazioni differenti, in serie consecutive o parallele, almeno in parte. Una linea interpretativa tende a privilegiare l'emissione consecutiva delle serie, con il gruppo con E che precede quello con IΣ, oppure, come riaffermato in relazione al ripostiglio di Nora, con le serie neapolitane senza lettere (nn. 126-7), con E o con Bt o tB coeve al periodo VII di Taranto (Evans 281-272 a.C.) mentre al periodo VIII di Taranto (272-235 a.C.) sono abbinata quelle con la sigla IΣ⁵⁶.

Secondo altra prospettiva, i differenti gruppi sarebbero approssimativamente coevi, con le serie IΣ, più numerose che si protraggono e segnano la conclusione dei didrammi entro il 270 o negli anni immediatamente precedenti la I punica⁵⁷. Per quanto riguarda l'assetto della coniazione, la composizione dei ripostigli – a mio avviso – conforta il quadro di una emissione congiunta dei vari gruppi, suggerito dalla loro attestazione nei medesimi ritrovamenti: questa condizione assume particolare risalto a S. Martino, dove ricorrono tutti e quattro i gruppi con le lettere, persino quello esiguo con A, e si ripete negli altri tesori seppure in maniera parziale o con minore evidenza, imputabile in parte a dispersione dei materiali o genericità della documentazione (cfr. Tabella 1).

Il quadro di una produzione simultanea, almeno in parte, o serrata sarebbe indiziato peraltro da dati tecnici, riscontrati anche a S. Martino e segnalati precedentemente, coerenti in qualche misura con ulteriori indizi rilevati dall'analisi delle serie neapolitane⁵⁸. Tuttavia il confronto dei dati ponderali po-

54 CEGLIA 1999, pp. 5 e 11.

55 A. Burnett (BURNETT 2006) segnala per i seguenti esemplari da S. Martino la produzione mediante coppie di conî comuni: Neapolis, nn. 142-144 (IΣ, serie CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, n. 153), nn. 134-135 (E, serie nn. 128-133); Suessa, nn. 61-62, 63-64, 65-66, 67-69; Teanum, nn. 56-57, 58-59; Roma nn. 50-51-54(?).

56 A Nora sono attestati i gruppi con IΣ e con Bt, mentre una serie di questa fase rimane imprecisata: la composizione di questo ripostiglio viene affiancata a quella di Vulcano per corroborare il parallelismo delle serie neapolitane con il gruppo VIII di Taranto, ma a Vulcano sono attestati sia il periodo VII che l'VIII di Taranto, mentre a Nora mancano sia l'uno che l'altro (GORINI 2015, p. 35).

57 CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, pp. 112-113; CANTILENA 2000, pp. 258-259; TALIERCIO MENSITIERI 1998, pp. 92-95.

58 Precedentemente è stata segnalata la constatazione che diversi esemplari risultano battuti dalle stesse coppie di conî: per Napoli il dato viene rilevato per esemplari dei gruppi E e IΣ, gli stessi gruppi per i quali è stato riconosciuto un incrocio di conio tra le serie 132 (E) e 134 (IΣ) da R. Cantilena. Ulteriore incrocio è segnalato per due serie del gruppo con Bt (CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986, p. 112).

trebbe suggerire un rapido avvicendamento dei gruppi neapolitani, che risulterebbero comunque coerenti e compatibili sul piano metrologico con le serie delle colonie campane e di Teano, con le prime tre serie romano-campane e con le campano-tarantine (cfr. Tabella 2). Riguardo a queste ultime, benché sussistano incertezze sulla cronologia, la loro emissione appare giustificata sul piano metrologico in fase anteriore alla serie ridotta di Roma (IV romano-campana), sia che la si consideri destinata al pagamento di tributi dovuti a Roma ed ai suoi alleati, dopo la guerra tarantina, sia come contributo al finanziamento della I punica⁵⁹.

Si delinea, in tal caso, una selezione di materiali – governata dall’adesione ad un medesimo standard – che trova riscontro nei ripostigli: alcuni tesoretti, per di più, offrono la percezione, seppur esile, di una cesura temporanea nell’emissione di moneta romana tra le serie di peso intero e quelle di peso ridotto. Confrontando la composizione dei nuclei da S. Martino, Benevento e Monte Bibele, si rileva l’associazione delle prime due serie nel primo caso, della prima e della terza a Benevento, della seconda e della terza a Monte Bibele dove, nonostante la presenza di monete isolate della successiva fase a legenda ROMA, manca – a dispetto della maggiore entità – la quarta serie con etnico ROMANO, che introduce il peso ridotto.

Inoltre, la complementarietà e la coerenza delle indicazioni da questi ritrovamenti, benché non se ne voglia esaltare la portata argomentativa, sono sottolineati dalla presenza anche a Monte Bibele – come a Benevento e a S. Martino – di stateri di Neapolis con testa a destra, testimoni di una fase più antica, alla quale si aggiungono l’unico esemplare con testa a sinistra ed un pezzo delle serie campano-tarantine, distinti dal diverso grado di usura: in base al confronto con gli altri due casi, nell’arco cronologico corrispondente alla II fase di Neapolis andrebbe a ricadere pertanto il II didrammo romano, mentre il III, descritto anche qui come fior di conio, sarebbe successivo⁶⁰.

Se è appropriata in questi casi un’analisi dei tesoretti che prescindano dalla data di chiusura, impostata invece su aggregazioni di materiali distinte e coerenti a livello cronologico e/o metrologico, espressione delle rispettive dinamiche di circolazione, affiora per Roma la suggestione di una emissione monetaria di peso pieno, o certamente non ancora assimilabile allo standard di 6 scrupoli, coeva all’età pirrica o compresa entro gli anni immediatamente successivi: questo orizzonte cronologico è confortato dalla presenza a S. Martino della serie locrese con PISTIS e dal periodo IX di Velia a Benevento, risalenti entrambi all’epoca della guerra o immediatamente successivi⁶¹.

59 In RUTTER *et alii* 2001 le serie campano-tarantine sono datate tra il 281 ed il 228 a.C. (RUTTER *et alii* 2011, pp. 106-107,7 n. 1098).

60 M. Amandry descrive come usurati gli stateri di I fase di Neapolis, mentre in condizioni analoghe e migliori risulterebbero l’unico della II fase e l’esemplare campano-tarantino, analogamente a quanto si verifica a S. Martino. Delle romano-campane si dice che sono “in buono stato”, ma quello della terza serie (RRC 20) è definito “fior di conio”, al pari del quadrigato (AMANDRY 2008, p. 295). Non si intende qui sottovalutare i limiti della documentazione, ma al tempo stesso nemmeno sottacere quelle linee di tendenza che, riconosciute o riconoscibili in casi ritenuti “problematici”, sembrerebbero trovare nei ritrovamenti successivi, in particolare a S. Martino, elementi di riscontro che andranno in ogni caso vagliati rigorosamente. Sulla complementarietà dei dati da S. Martino e Benevento vedi CANTILENA 2013, p. 44.

61 Per Benevento, vedi EVANS 1889, pp. 212-215, con il didrammo romano della III serie descritto come “*fleur de coin*”; per la serie di Locri, con testa di Zeus al D/ e Roma incoronata da ΠΙΣΤΙΣ al R/, datata al 275 a.C. in occasione della *deditio*

L'assenza della IV serie con etnico ROMANO, la prima di peso ridotto a g 6,60-6,50, si verifica anche a Sessa e nel ripostiglio di Ischitella, quest'ultimo di recente scoperta⁶². Benché in entrambi i casi risultino attestare serie successive, per lo più quadrigati, ma anche isolate presenze riconducibili al bronzo semilibrale a Sessa e alla fase del denario a Ischitella, nel presupposto di un'analisi diacronica della formazione e della fisionomia di questi gruzzoli, appare significativa la mancanza della serie romana di peso ridotto in questi ambienti caratterizzati da una presenza diffusa e precoce di moneta. L'ipotesi di lavoro, da verificare mediante solida argomentazione, sembrerebbe indiziata anche da altri elementi, quali le differenze nello stato di conservazione, generalmente migliori per le monete di peso ridotto, rilevate nei ripostigli. La loro composizione documenta, inoltre, in alcuni casi fenomeni complementari al precedente, ovvero la presenza della sola moneta romana di peso ridotto, sia con etnico ROMANO sia con legenda ROMA, per di più accomunata dalla medesima conservazione e in condizioni migliori rispetto alle monete di Neapolis e alle campano-tarantine cui è associata; inoltre, riguardo alle tre serie a legenda ROMA, la presenza quasi costante della prima (*RRC* 25), mentre le altre due (*RRC* 26 e 27) tendono a rarefarsi alternandosi nei gruzzoli, suggerisce una linea di tendenza che, se indipendente dal volume originario di coniazione e/o dalle lacune documentarie dei ritrovamenti, indurrebbe a non escludere del tutto l'ipotesi di una loro coniazione congiunta, almeno delle ultime due, accomunate anche dal medesimo tipo di R/ (cfr. Tabella 3)⁶³.

Riguardo alla prima serie di peso ridotto (*RRC* 22), assegnata da F. Coarelli al 273-272 a.C., per l'analogia del sistema di controllo con quello delle serie di Arsinoe II⁶⁴, al 250 a.C. da M. Crawford ed A. Burnett, o al 235 a.C. secondo la proposta "radicale" di quest'ultimo, va richiamata l'ipotesi, di E. Lo Cascio, che al 269 a.C. vada riferita questa serie, con cui si "normalizza" lo standard dell'argento a 6

di Locri, vedi RUTTER *et alii* 2001, p. 181, nn. 2347-2351, dove si segnala un'incipiente riduzione del peso per questa serie con nove esemplari compresi tra g 7,44 e 6,76, mentre il peso si attesta normalmente al di sopra di g 7,50: l'esemplare da S. Martino, considerato in buono stato, pesa g 7,03 (CEGLIA 1999, pp. 6-7, 13). Per il IX periodo di Velia, vedi RUTTER *et alii* 2001, p. 121, n. 1318 (280 a.C.). Per Monte Bibele di Monterenzio (Bologna) si rimanda a AMANDRY 2008, GORINI 1998. Sulla metodologia di analisi dei ripostigli imperniata sulle differenti aggregazioni di materiali, evitando eventuali distorsioni di prospettiva generate da un osservatorio cronologico coincidente esclusivamente con la data di chiusura, vedi TALIERCIO MENSITIERI 1999, pp. 69 ss.

62 Le serie romane di entrambe le fasi sono documentate senza soluzione di continuità nei casi di Napoli, da *RRC* 20 a 27, ad Ascoli da *RRC* 15 a 25, a Roma da *RRC* 15 a 26: per il tesoretto dal Campidoglio, recentemente datato al 214-210 a.C., si ricorda la probabile provenienza da un contesto votivo che potrebbe averne favorito una più composita fisionomia e una formazione più prolungata, come suggerisce la presenza delle imitazioni di dramma massaliote databili al 225-215 a.C. circa (BURNETT, MOLINARI 2015, pp. 24-25, 35-37).

63 Vedi i ripostigli di Nora, Montegiordano, S. Italy, Lucania (*RRCH* 29 = *IGCH* 1994): di quest'ultimo L. Sambon descrive i pezzi romani delle serie *RRC* 22, 25, 26, 27 nelle medesime condizioni, mentre la moneta di Neapolis e le campano-tarantine risultano usurate (SAMBON 1870, pp. 32-33). Si rimanda, inoltre a M. Taliercio (TALIERCIO MENSITIERI 1998, pp. 114 ss.) per gli indizi di serrata concatenazione cronologica o di parallelismo tra le serie a legenda ROMA, di cui si indaga inoltre la correlazione funzionale con l'argento ed il rapporto con le emissioni a legenda ROMANO, forse persino in sovrapposizione reciproca.

64 Le condizioni preliminari per l'adozione del sistema di conto tolemaico sono indicate nel trattato di amicizia tra Roma e Tolomeo Filadelfo del 273 a.C. La serie viene riferita, inoltre, all'esito della guerra tarantina, cui alluderebbe il tipo della Vittoria al R/, mentre se ne sottolineano gli elementi innovativi, riconosciuti nella prima raffigurazione di Roma, al D/, e nel peso ridotto (COARELLI 2014, pp. 48-49).

scrupoli e si stabilizza il rapporto tra AR:AE, quale condizione per il radicamento dell'argento a Roma, tramandato dalle fonti, peraltro con il probabile definitivo insediamento nella città delle sedi di produzione. In questa ottica, al decennio tra il 269 ed il 260 a.C. andrebbero assegnate la IV serie romano-campana e le tre successive, mentre al 260 risalirebbe l'istituzione del quadrigato e, questione non secondaria, quella del bronzo con la prora: come concordemente riconosciuto, le due serie infatti presuppongono una relazione cronologica, se non immediata, riconducibile in qualche misura ad un comune retroterra politico-istituzionale, individuato tuttavia dalle differenti scuole di pensiero in diversi scenari storici. La vittoria di C. Duilio a Mylae (260 a.C.) e la fondazione del tempio di Giano nel Foro Olitorio, come ricorda E. Lo Cascio, rappresenterebbero il contesto appropriato per la nuova emissione in argento e bronzo, indicazione recepita successivamente anche da F. Coarelli, mentre già Thomsen e poi gli epigoni inglesi indicano negli avvenimenti legati alla conquista della Sardegna e alla chiusura del tempio di Giano, quindi nel 235/230-225 a.C., le condizioni propizie alle innovazioni introdotte dalle nuove serie⁶⁵.

L'istituzione precoce del quadrigato, prima del 250 a.C., inoltre convergerebbe – come rileva R. Cantilena – con l'assetto monetario in Campania, quale si delinea nella disamina delle serie locali, tutte più o meno destinate ad estinguersi alla vigilia della I punica⁶⁶.

A proposito del quadrigato e del bronzo con la prora si ripropone tra le due posizioni, quindi, il divario cronologico e di prospettiva già rilevato per le serie precedenti e che, per il quadrigato, richiede un quadro analitico di complessa definizione, considerato il volume di emissione di questa moneta, senza precedenti per il numerario d'argento romano: lo studio intrapreso su queste serie da P. Debernardi ed O. Legrand, illustrato nella stessa occasione⁶⁷, colloca nel decennio 220-210 a.C. l'intera coniazione del quadrigato e delle sue frazioni, indicando negli avvenimenti di Cannae la linea di separazione tra la serie caratterizzate da legenda incusa e titolo elevato e quelle distinte da legenda in rilievo e con *fino* progressivamente ridotto.

Tuttavia, il tema della relazione reciproca tra le due monetazioni, la romano-campana e quella del quadrigato, resta aperto e non solo sul piano cronologico, considerate soprattutto le differenze che vi si ravvisano su più fronti (formale-tipologico, strutturale, fisionomia del bronzo coevo) così come, almeno in teoria, non si possono escludere del tutto sospensioni o pause nell'emissione del quadrigato⁶⁸.

Pertanto, ritornando all'argomento prescelto, cioè all'apporto dei ripostigli allo studio della prima fase di coniazione dell'argento, ritengo che possa essere valorizzato sotto due punti di vista. Sul piano me-

65 LO CASCIO 2014, pp. 205-208; BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 241-251. Sull'identificazione del quadrigato con la monetazione istituita nel 269 a.C., si vedano anche MARCHETTI 2014 e MARCHETTI 2017.

66 CANTILENA 2014, pp. 197-201: la studiosa ribadisce nel periodo compreso entro la guerra pirrica l'emissione degli stateri d'argento in Campania, sia di Neapolis e delle colonie sia degli altri alleati di Roma, alla vigilia quindi del profondo mutamento che si sarebbe determinato di lì a poco, tra la guerra di Pirro e la conquista di Reggio o, al più tardi con la prima guerra punica, allorché queste valute sarebbero state sostituite dal quadrigato (CANTILENA 2014, pp. 201-202).

67 DEBERNARDI, LEGRAND 2014, pp. 209-230.

68 P. Debernardi ed O. Legrand distinguono l'emissione del quadrigato in due grandi gruppi in tutte le sedi di produzione (Roma, Sicilia ed Apulia) e pur segnalando una continuità documentata da legami di conio, non mi sembra verificata o precisata l'eventualità che essa si esaurisca all'interno dei singoli gruppi o se ne realizzi il collegamento reciproco, verifica in ogni caso ardua considerata la mole della documentazione (DEBERNARDI, LEGRAND 2014).

etnologico vorrei sottolineare che i “ripostigli” con didrammi romano-campani descrivono un quadro documentario peculiare, con tratti specifici ricorrenti, testimoniando così linee di tendenza e fenomeni ad esse sottesi che oserei definire sistematici, o quanto meno indipendenti da circostanze occasionali o particolari, soprattutto nel caso della serie più antica (RRC 13).

Inoltre, è la documentazione dei ripostigli, certamente insufficiente ad esaurire la disamina ma in pari misura ineludibile, ad offrire indicazioni squisitamente numismatiche che scandiscono momenti fondamentali di questo processo, in particolare segnano l'esordio della monetazione romana d'argento con intenti prevalentemente politico-propagandistici e/o in risposta ad esigenze meramente finanziarie alla fine del IV sec. a.C. o, secondo altra visuale, al tempo della guerra pirrica; tuttavia solo la cronologia alta si preannuncia coerente con una ripresa della coniazione dopo vent'anni circa, suggerita dalla fisionomia dei gruzzoli, qualora venisse avvalorata la cronologia delle serie di Neapolis con testa a sinistra all'epoca della guerra pirrica e con le campano-tarantine assegnate alla conclusione del conflitto. In tal caso la seconda serie romana ricadrebbe durante la guerra, affiancata dalla valuta neapolitana e seguita dalle campano-tarantine, come il caso di S. Martino concorre a documentare.

Nel medesimo contesto si inseriscono le monetazioni delle colonie latine di Campania e di città alleate accomunate dall'adesione ad un medesimo sistema di riferimento: nelle fasi successive tracce, seppur lievi, conservate dai ripostigli potrebbero tramandare una pausa delle coniazioni tra il terzo ed il quarto didrammo romano, che, se convalidata, sarebbe da ascrivere alla ridefinizione degli standard e dell'intero sistema, con la raggiunta correlazione tra argento e bronzo, riconosciuta a partire da questo momento.

La riduzione dello standard a Roma, in tal caso, cadrebbe nell'intervallo tra le due guerre, la tarantina e la I punica, e comporterebbe uno scenario diverso dal precedente, in cui le serie di Roma raccolgono l'eredità delle coniazioni campane e di altre comunità alleate, che da questo momento limitano le loro emissioni al bronzo.

Come si è avuto modo di ricordare, seppur sommariamente, la *querelle* rimane aperta su molti aspetti ma si avverte, rinnovata, l'esigenza di continuare la ricerca con energie ancor più intense, se mai possibile, nello sforzo di non isolare lo studio delle serie romane, né nel quadro delle relazioni con le altre comunità, né in quello della correlazione reciproca tra i diversi metalli monetati, in particolare con il bronzo⁶⁹.

Rosa Vitale
Dipartimento di Lettere e Beni culturali
Università della Campania “Luigi Vanvitelli”
rosa.vitale@unicampania.it

69 Per il bronzo, esaminato nell'ambito delle valute dell'Italia antica, della Magna Grecia e della Sicilia, nonché in relazione con lo *aes grave* e con l'argento romano, la ricerca è ferma al lavoro di M. Taliercio Mensitieri (TALIERCIO MENSITIERI 1998).

BIBLIOGRAFIA

- AMANDRY M. 2008, *Le dépôt monétaire de Monte Bibele*, in D. Vitali, S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele. Atti della Tavola Rotonda (Roma 1997)*, Bologna, pp. 293-298
- BERNARD S. 2017, *The Quadrigatus and Rome's Monetary Economy in the Third Century*, "The Numismatic Chronicle" 177, pp. 501-516
- BERNARD S. 2018, *The Social History of Early Roman Coinage*, "Journal of Roman Studies" 108, pp. 1-26
- BURNETT A.M. 1977, *The Coinages of Rome and Magna Graecia in the Late fourth and third centuries B.C.*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 56, pp. 92-121
- BURNETT A.M. 1978, *The First Roman Silver Coins*, "Numismatica e Antichità Classiche" 7, pp. 121-142
- BURNETT A.M. 1980, *The Second issue of Roman Didrachms*, "Numismatica e Antichità Classiche" 9, pp. 169-174
- BURNETT A.M. 1986, *The Iconography of Roman Coin Types in the Third Century BC*, "The Numismatic Chronicle" 146, pp. 67-75
- BURNETT A.M. 1989, *The Beginnings of Roman Coinage*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 20, pp. 33-64
- BURNETT A.M. 1998, *The Romano-Campanian Silver*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993)*, Roma, pp. 19-47
- BURNETT A.M. 2006, *Reflections on the S. Martino in Pensilis Hoard*, "Revue Numismatique" 162, pp. 35-50
- BURNETT A.M. 2015, *The Coinage of Magna Grecia from Pyrrhus to Hannibal*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012)*, Taranto 2015, pp. 809-824
- BURNETT A.M. 2016, *Rome's first silver fractions*, in M. Asolati, B. Callegher, A. Saccocci (a cura di), *Suadente nummo vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini*, Padova, pp. 143-148
- BURNETT A.M., CRAWFORD M.H. 1998, *Overstrikes at Neapolis and coinage at Poseidonia-Paestum*, in R. Ashton, S. Hurter (ed. by), *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, London, pp. 55-57
- BURNETT A.M., CRAWFORD M.H. 2014, *Coinage, Money and Mid-Republican Rome. Reflection on a Recent Book by Filippo Coarelli*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 60, pp. 231-265
- BURNETT A.M., HOOK D.R. 1989, *The Fineness of silver coins in Italy and Rome during the Late fourth and third centuries BC*, "Numismatica e Antichità Classiche" 18, pp. 151-167
- BURNETT A.M., MOLINARI M.C. 2015, *The Capitoline Hoard and the circulation of silver coins in central and northern Italy in the third century BC*, in P. van Alfen et alii (ed. by), *FIDES. Contributions to Numismatics in Honor of Richard B. Witschonke*, New York, pp. 21-126
- BREGLIA L. 1952, *La prima fase della coniazione romana dell'argento*, Roma
CH: Coin Hoards
- CANTILENA R., GIOVE T., RUBINO P. 1986, *Didrammi e Frazioni d'Argento*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione di Neapolis nella Campania Antica. Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 1980)*, Napoli, pp. 101-218
- CANTILENA R. 1989, *La riduzione ponderale a Siracusa*, "Dialoghi di Archeologia" III s./7.2, pp. 9-20
- CANTILENA R. 2000, *La monetazione di un centro campano alleato di Roma. Riflessioni su Teanum*, in B. Kluge, B. Weisser (hrsg.), *XII. Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1997). Akten*, Berlin, pp. 252-260
- CANTILENA R. 2013, *Considerazioni sui "Cavalieri" di Taranto di III a.C.*, in *Eos. Collana di Studi Numismatici diretta da Giuseppe Colucci. V, La Monetazione di Taranto – Le Monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia*, Bari, pp. 31-52

- CANTILENA R. 2014, *La fine delle coniazioni in argento in Campania e l'inizio dell'emissione del quadrigato*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 60, pp. 195-203
- CEGLIA V. 1999, *Il tesoretto monetale di San Martino in Pensilis*, "Bollettino di Numismatica" 32-33, pp. 3-45
- COARELLI F. 2013, *Argentum Signatum. Le origini della moneta d'argento a Roma*, Roma
- COARELLI F. 2014, *Risposta a A.M. Burnett e a M.H. Crawford*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 60, pp. 267-289
- CRAWFORD M.H. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge
- DEBERNARDI P., LEGRAND O. 2014, *The Dates of the Quadrigati*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 60, pp. 209-230
- DEBERNARDI P. 2016, *Il tesoretto di Roseto Capo Spulico (Cs)*, "Notiziario del Portale Numismatico dello Stato. Serie Medaglieri Italiani" 8, pp. 118-121
- EVANS A.J. 1889, *The "Horsemen" of Tarentum. A contribution towards the Numismatic History of Great Greece*, London
- FISCHER-BOSSERT W. 1999, *Chronologie der Didrachmenprägung von Tarent 510-280 a.C. v. Chr.*, "Antike Münzen und Geschnittene Steine" 14, Berlin-New York
- GARRAFFO S. 1982, *Per la cronologia dei cavalieri tarantini dei periodi I-IV*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 84, pp. 101-128
- GARRAFFO S. 1989, *Considerazioni sui Cavalieri tarantini del VI periodo Evans. Magna Grecia e Sicilia nella prima età di Pirro*, "Dialoghi di Archeologia" III s./7, pp. 21-29
- GARRAFFO S. 2002, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina trent'anni dopo*, in *Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001)*, Taranto, pp. 469-482
- GARCÍA BELLIDO M.P. 2011, *New coins of the pre- and denarial system minted outside Italy*, in N. Holmes (ed. by), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress (Glasgow 2009)*, Glasgow, pp. 676-681
- GORINI G. 1998, *Intervento*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993)*, Roma, pp. 170-174
- GORINI G. 2015, *A new hoard of Romano-campanian coins from Nora (Sardinia)*, in R. Bland, D. Calomino (ed. by), *Studies in Ancient Coinage in Honour of Andrew Burnett*, London, pp. 31-40
- LIBERO MANGIERI G. 2013, *Monete romano-campane e campano-tarentine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG)*, "Notiziario del Portale Numismatico dello Stato" 1, pp. 93-102, 310-316
- IGCH: O. Morkholm, C. Kraay, M. Thompson, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973
- LEPORE E. s.d., *Il mezzogiorno e l'espansione romana fino alla guerra tarantina*, Bari
- LO CASCIO E. 1998, *Intervento alla Tavola rotonda*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993)*, Roma, pp. 179-182
- LO CASCIO E. 2014, *Ma è proprio il quadrigato la moneta del fatidico 269 a.C.?*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 60, pp. 205-208
- MARCHETTI P. 1993, *Numismatique romaine et Histoire*, "Cahiers du Centre G. Glotz" 4, pp. 25-65
- MARCHETTI P. 2014, *Leggendo Argentum Signatum*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 60, pp. 181-193
- MARCHETTI P. 2017, *La nature véritable du denarius nummus*, in Ch. Doyen (éd. par), *Étalons monétaires et mesures pondérales entre la Grèce et l'Italie. Actes du Colloque de Bruxelles (5-6 septembre 2013)*, Louvain-La-Neuve, pp. 299-329

- MATTINGLY H. 1924, *The Romano-campanian Coinage and the Pyrrhic War*, "The Numismatic Chronicle" V s./4, pp. 181-209
- MATTINGLY H. 1929, *The First Age of Roman Coinage*, "Journal of Roman Studies" 19, pp. 19-36
- MATTINGLY H., ROBINSON E.S.G. 1932, *The Date of The Roman Denarius and Other Landmarks in Early Roman Coinage*, in *Proceedings of the British Academy* 18, London, pp. 211-270
- MATTINGLY H.B. 1991, *The Roma/Victory Didrachms and The Start of Roman Coinage*, "Glaux" 7, pp. 261-282
- PANTULIANO S. 2005, *La monetazione della colonia latina di Cales*, in C. Alfaro Asins, C. Marcos, P. Otero (ed. por), *XIII Congreso Internacional de Numismática. Madrid 2003. Actas – Proceedings – Actes*, Madrid, I, pp. 357-368
- PEDRONI L. 1993, *Ricerche sulla prima monetazione di Roma*, Napoli
- RRC: M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, London 1974
- RRCH: M.H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969
- RUTTER N.K. et alii 2001, *Historia Numorum. Italy*, London
- SAMBON A. 1903, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris
- SAMBON L. 1870, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique*, Naples
- SICILIANO A. 1978, *Tesoretto monetale dalla stipe votiva di Timmari*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 25, pp. 43-73
- STAZIO A. 1986, *Il problema delle emissioni campano-tarantine*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione di Neapolis nella Campania antica. Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 1980)*, Napoli, pp. 375-392
- TALIERCIO M. 1986, *Il bronzo di Neapolis*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione di Neapolis nella Campania antica. Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 1980)*, Napoli, pp. 219-373
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1987, *Simboli, lettere, sigle sul bronzo di Neapolis*, in *Studi per Laura Breglia*, "Bollettino di Numismatica" Suppl., Roma, pp. 161-178
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1989, *La riduzione ponderale in Magna Grecia e, in particolare, gli stateri ridotti di Heraclea, di Thurii e di Crotona*, "Dialoghi di Archeologia" III s./7, pp. 31-52
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1998, *Le emissioni romano-campane di bronzo*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993)*, Roma, pp. 19-47
- TALIERCIO MENSITIERI M. 1999, *Appunti sulla circolazione delle monete d'argento di Velia e di Neapolis tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.*, "Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie" 145, pp. 69-83
- THOMSEN R. 1957-1961, *Early Roman Coinage*, I-III, Cøbenhavn
- TRAVAGLINI A. 2011, *Il ripostiglio monetale "Vaste 1913"*, in M. Lombardo, C. Marangio (a cura di), *Antiquitas. Scritti in onore di Salvatore Alessandrì*, Galatina, pp. 349-360
- VITALE R. 1995, *Un ripostiglio da Baselice*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 42, pp. 89-108
- VITALE R. 1998a, *I rinvenimenti di moneta romano-campana nell'Italia antica*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993)*, Roma, pp. 141-164
- VITALE R. 1998b, *Catalogo dei rinvenimenti sporadici, in stipe, in ripostigli*, in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri (a cura di), *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993)*, Roma, pp. 217-352

- VITALE R. 2001, *Su rinvenimenti recenti di moneta romano-campana*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 48, pp. 97-118
- VITALE R. 2010, *La monetazione di Suessa: alcuni dati ed interpretazioni*, "Orizzonti. Rassegna di Archeologia" X, pp. 51-89.

*Il contributo si sofferma sulle serie romano-campane d'argento, in particolare sul confronto di opinione che si è sviluppato sul volume *Argentum signatum* di F. Coarelli. Dopo una breve rassegna delle ipotesi cronologiche formulate negli ultimi decenni del secolo scorso e quelle più recenti, viene preso in considerazione l'apporto dei tesoretti monetali nello studio delle più antiche serie romane d'argento, messo in discussione – in qualche misura – sul piano metodologico nell'ambito del dibattito. Tuttavia la disamina dei tesoretti evidenzia elementi ricorrenti, per non dire sistematici, che non possono essere trascurati nello studio di queste serie, pur senza sottovalutarne i limiti. In particolare l'associazione con serie di Neapolis e di Taranto concorre alla definizione del contesto monetario in cui inquadrare il più antico argento romano. La cronologia ancora controversa di queste serie, insieme ad altri elementi argomentativi, comporta ipotesi contrastanti per la datazione dell'argento romano-campano, ma le indicazioni offerte dai ritrovamenti, peraltro integrati di nuovi casi negli ultimi anni, concorrono alla formulazione di alcune ipotesi di lavoro: oltre a confortare una cronologia alla fine del IV sec. a.C. per la prima serie romano-campana, sembrerebbero offrire la suggestione di una cesura tra le serie di peso pieno e quelle ridotte alla fine della guerra pirrica, o immediatamente dopo, seguita dall'adozione del nuovo standard per l'ultima serie con etnico ROMANO e le tre a legenda ROMA. Una lettura comparativa dei ripostigli consentirebbe di intravedere, seppur in filigrana, per queste serie ridotte la possibilità di una sovrapposizione nella circolazione.*

*This paper focuses on the most recent essays on the first roman silver coinage, especially on the volume by F. Coarelli *Argentum signatum* and the debate about the same topic, among him and other scholars. After a brief comparison of some different chronological proposals, outlined respectively by A. Burnett and M. Crawford, F. Coarelli, P. Marchetti, the attention is drawn on the coin-hoards with roman-campanian coinage, first of all on their composition. It is underlined that these hoards represent a meaningful evidence, that can be neither neglected nor overvalued. One of the key – element in the analysis of these coin-hoards is the relationship among roman-campanian coinage and other series, such as ones issued by Neapolis and Tarentum at the end of the IV BC and in the III BC: these coinages and their chronological frame offer some main clues to roman coinages in this epoch, but they are still very discussed from the chronological point of view. The comparison of some hoards, recently discovered, with other cases could offer a bit of evidence with regard to some topics: the beginning of the roman silver coinage at 310-300 BC; a short pause between weighty roman didrachms and the lighter ones, probably at or after the end of the Pyrrhic war; in relation to an earlier and shorter minting of the lighter didrachms (RRC 22, 25-27), likely contemporary each to other, at least as for the third and the fourth ones.*

Neapolis	Addensamento		Romano-Campane <i>RRC 13</i>	<i>RRC 15</i>	<i>RRC 20</i>	<i>RRC 22</i>
	g		g	g	g	g
Testa a d.	7,40 - 7,30					
			p.m. 7,28	p.m. 7,21	p.m. 6,98	p.m. 6,66-6,50
Testa a s. A	“ ”	<i>Cales</i>	add. 7,30-7,26	p.m. 7,13		
IΣ	7,30 - 7,20	<i>Suessa</i>	add. 7,29-7,10	p.m. 7,00-6,96		
Bt	7,20 - 7,10	<i>Teanum</i>	add. 7,20-7,10			
E	7,10 - 7,00				p.m. 6,98	
Paestum	“ ”					

Tabella 2: fasce di addensamento (add.) e peso medio (p.m.). Per le serie romano-campane (p.m.) dati desunti da BURNETT 1989, per *Cales* da PANTULIANO 2005, per Neapolis, Teanum, Paestum e le indicazioni relative alle fasce di addensamento di tutte le serie, dati da CANTILENA 2000, per *Suessa* da VITALE 2010.

	S. Martino	Benevento	M. Bibebe	Basilicata 1860	Montegiordano	S. Italy	Nora	Ischitella	Napoli	Sessa	Roma	Ascoli
Neapolis				5								
t. a d.	40	8	6									
t a s.	33		1		1	7	5	5	40	1	7	5?
Taranto												
Camp-tar.	26		1	5	5	2	1	3		2	1	2
RRC 13	3	1										
RRC 15	5		1								1	1
RRC 20		2	1		4	6	1	1	9	1	2	4
<i>RRC 22</i>				3	1		4		4		1	3
<i>RRC 25</i>				3		3	2	1	4	4	2	1
<i>RRC 26</i>				3	1	1			4		2	
<i>RRC 27</i>			1	3			4		7			1
quadr.			2		9	1		2	79	26	50	5
Argos					1							
Teano	6											
Suessa	12											
Cales	12					1	1					
Teate						2						
Locri												
Velia	8	3				1				1		
Metaponto												
sesterzio								1				
Ae coll.										1		
Neapolis AE II										1		
Massalia											8	

Tabella 3: quadro sinottico essenziale della composizione di tesoretti con serie romano-campane di peso pieno e/o di peso ridotto (per S. Martino e Benevento sono segnalate solo le serie approssimativamente coeve a quelle romano-campane).

Corsivo: serie romano-campane di peso ridotto.